

MERCATI

Un mercato di prodotti artigianali in Africa



www.ecostampa.it

FONDI ALTERNATIVI IMPACT INVESTING, COSÌ L'ETICA SPOSA IL RENDIMENTO

Per Paperoni ma a fin di bene

Oltreoceano è un argomento caldo da tre o quattro anni. Cioè, non a caso, da quando la crisi dei mercati finanziari ha aperto la strada al pressing per un capitalismo sostenibile e in grado di creare benessere per ampi strati di popolazione. E l'impact investing ha proprio questo obiettivo: in poche parole, si tratta di scegliere opportunità di investimento che, oltre a garantire un rendimento di mercato, generano un beneficio ambientale o sociale. Per esempio, fondi che puntano su microfinanza, housing sociale, sviluppo agricolo, energia verde, istruzione, accesso a servizi essenziali. È un'evoluzione della cosiddetta finanza etica, attenta più che altro a evitare settori considerati poco virtuosi, come la pornografia, il gioco d'azzardo, la produzione di armi.

Una nicchia? Non proprio. Il Global impact investing network (Giin), nato nel 2009, tra i membri conta Citigroup, Deutsche Bank, JP Morgan, Morgan Stanley e Ubs. Il database online ImpactBase raccoglie 138 fondi specializzati. JP Morgan, la Rockefeller foundation e il Giin hanno calcolato che di qui a dieci anni, in quella che hanno definito «un'asset class alternativa emergente», si creeranno opportunità di investimento comprese tra 400 e mille miliardi di dollari, con profitti potenziali tra 183 e 667 miliardi. Nel loro rapporto *Insight into the impact investment market* si stima che gli high net worth individual, cioè i Paperoni di tutto il mondo, vi punteranno fino al 10% del proprio portafoglio. Di questo tema si è parlato anche durante l'ultimo forum di Davos, dove Crédit Suisse e la Schwab foundation hanno presentato uno studio su prospettive e trend del fenomeno. L'attenzione è insomma altissima. Anche a livello pubblico: la Us Small business administration ha lanciato l'anno scorso un Impact

Puntano su agricoltura, energia verde, istruzione. In pochi anni raccoglieranno mille miliardi di dollari nel mondo. Con profitti in crescita. In Italia muovono i primi passi ong, cooperative, holding e family office

investment fund con una dotazione di 1 miliardo di dollari per sostenere la crescita di piccole imprese che creano occupazione in aree svantaggiate o settori strategici, mentre il governo inglese ha dato vita al fondo ad hoc Big society capital.

ANDARE OLTRE VENTURE

In Italia siamo agli esordi. «Per ora l'unica società specializzata è la Oltre venture di Luciano Balbo, che fa venture capital sociale», nota Roberto Randazzo, legale dello studio R&P Legal e docente di diritto degli enti non profit

alla Bocconi. Nel mondo del risparmio gestito la definizione stessa è poco nota. Nessun prodotto viene proposto in modo esplicito come impact fund, anche se utilizzando una definizione estensiva si potrebbero considerare tali i fondi tematici che investono in società attive nelle tecnologie ecocompatibili, per esempio il Pioneer Global ecology e il Pictet Clean energy, o nella sanità (il Développement humain, ex Santé confort, di Bnp Paribas). La richiesta, d'altro canto, è ancora immatura: sarà forse il retaggio di una cultura più incline alla beneficenza che alla filantropia, ma secondo An-

GUADAGNI ANCHE AI POVERI

LA MINIERA D'ORO PIÙ PULITA

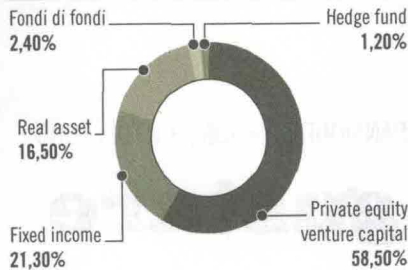
Una miniera d'oro può avere un impatto sociale positivo? Sì, se a gestirla è un gruppo di lavoratori che bandisce il lavoro minorile, rende il processo di estrazione poco inquinante e reinveste il margine in infrastrutture di base, salute, istruzione. Così si spiega perché Impact Finance management, società svizzera di risparmio gestito con sede anche in Italia, nata nel 2010 per iniziativa di Fabio Malanchini (nella foto) e Cédric Lombard, imprenditori specializzati in microfinanza, abbia scelto la cooperativa peruviana di minatori Sotrami come primo target del suo Impact Finance fund, lanciato sei mesi fa. «È una sicav che opera come fondo di debito generando ritorni per gli investitori e, allo stesso tempo, benefici per la base della piramide, cioè la fascia di popolazione con il reddito più basso», spiega Malanchini. Chi ci crede? «Per ora fondazioni e high net worth individual svizzeri e del Nord Europa. Ma parliamo anche con fondi pensione, persone fisiche e investitori istituzionali italiani».



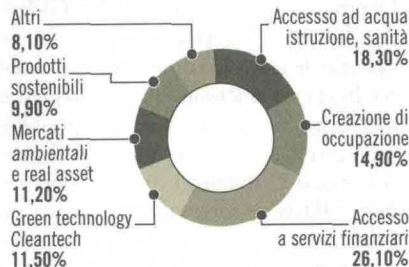
C.B.



ASSET CLASS CHE VINCE



UNA MANO ALL'OCCUPAZIONE



Nei grafici, dall'alto la classe di investimento e, sotto, i settori. Statistiche relative ai 138 fondi di impact investing registrati sul database ImpactBase

drea Ferrante, responsabile per l'Italia di Swisscanto, asset manager svizzero pioniere degli investimenti sostenibili che da 18 mesi opera anche nel nostro Paese, l'investitore italiano è poco sensibile al tema: «La prima domanda che ci viene posta è sul rendimento. Un approccio molto diverso rispetto ai mercati di lingua tedesca, dove chi si avvicina all'impact vuole prima di tutto fare qualcosa di positivo per l'ambiente o per un Paese in via di sviluppo (Pvs), e chiede informazioni sui criteri con cui scegliamo le aziende in portafoglio». Da noi il fondo Climate invest e il Green invest emerging markets, che seleziona aziende ecologicamente e socialmente virtuose di Pvs, non hanno riscosso grande successo. «Bene invece sta andando il Water invest, perché punta su società che offrono tecnologie e servizi legati alla catena del valore dell'acqua e dall'oro blu ci si aspettano ottimi ritorni», spiega il money manager.

Qualcosa tuttavia si muove anche nell'impact investing in senso stretto. Per esempio, Randazzo sta lavorando per conto di organizzazioni non governative, fondazioni e consorzi di cooperative. L'obiettivo, precisa il legale, è «la creazione di strumenti per veicolare capitali pazienti», cioè che non hanno fretta di alti rendimenti, su iniziative

del terzo settore. Le forme giuridiche potrebbero essere holding di investimento specializzate in start-up dei Pvs e fondi di debito o equity per finanziare lo sviluppo delle coop sociali attive in Italia».

LE ANTENNE DEL PRIVATE EQUITY

Ma anche qualche struttura di private banking ha alzato le antenne. «Abbiamo iniziato a interessarci all'impact investing un paio di anni fa, su richiesta di family office e clienti già attivi nella filantropia e per una nostra valutazione sull'importanza strategica di questo approccio», rileva Mario Marconi, managing director e head of family services di Ubs. «Per ora offriamo strumenti di terzi, ma stiamo riflettendo sul progetto di un fondo di private equity focalizzato sulle piccole e medie imprese dei Pvs». Stefano Sommadossi, fondatore della merchant bank londinese Next energy capital, vede le migliori prospettive nel settore delle infrastrutture, in particolare energetiche, nei Paesi emergenti: «Per questo motivo in dicembre abbiamo avviato la raccolta per l'impact fund di private equity da 400 milioni di euro chiamato ix: Africa». Investirà in progetti di generazione elettrica e nuove tecnologie locali per l'energia pulita.

Chiara Brusini

CONSIGLI

Saras sorride a Tripoli però piange a Teheran



SARAS Credit Suisse abbassa le stime sull'utile per azione di Saras a 0,02

euro quest'anno e a 0,06 nel 2013. Gli esperti, in conflitto d'interesse con la società di raffinazione, mantengono sul titolo la raccomandazione a vendere (underweight) e il prezzo obiettivo di 1,2 euro. Ritengono poi che la produzione di greggio in Libia stia tornando ai livelli ante guerra prima del previsto, ma avvertono il rischio della crisi iraniana. Una contrazione delle forniture potrebbe pesare sui margini, nonostante l'azienda della famiglia Moratti sia esposta solo per il 10% all'export da Teheran. (28 febbraio 2012)



MEDIOBANCA In assenza di «qualche segnale di ripresa nell'investment

banking», Centrobanca lascia il consiglio di tenere (hold) il titolo Mediobanca, a cui però alza il target price da 4,88 a 5,15 euro. Il broker, in conflitto d'interesse con Piazzetta Cuccia, reputa buoni i risultati del retail (profitti a 30 milioni) dell'ultimo trimestre e giudica le attività bancarie «sottovalutate». Per cambiare rating sarebbe necessario «trovare una soluzione definitiva alla questione FonSai». Ridotte a 0,22 euro le attese sull'utile per azione di quest'anno. (24 febbraio 2012)



TENARIS Il 2012? Anno di crescita, ma le incertezze rimangono. È l'opinione di

Ubs sul titolo Tenaris, al quale migliora da 37 a 45 dollari il target price ma lascia immutato il giudizio a tenere (neutral). Gli esperti della banca svizzera, in conflitto d'interesse con il gruppo siderurgico, ritengono che l'andamento della domanda di tubi per l'estrazione petrolifera sarà positivo, ma nel breve rilevano rischi (concorrenza, sovracapacità produttiva) che possono pesare sui margini. Innalzate da 3,04 a 3,11 dollari le stime sull'utile per azione di quest'anno. (27 febbraio 2012)

I simboli in queste pagine sono relativi all'ultimo giudizio sul titolo. Equivalgono sostanzialmente a: vendere (-), neutrale (=) e comprare (+)